

Gazzetta del Sud 7 Luglio 2012

Nuovo sequestro per il tesoro di Ofria

BARCELLONA. È il boss che per primo ha fiutato "l'affare rifiuti", trovando forse sponde anche negli uffici di Palazzo Longano. In quelle deroghe allo strumento urbanistico che consentirono di trasformare in tempi rapidi l'area agricola di Saia D'Agri, in prossimità dei caselli dell'A20, nella zona dov'è stato possibile realizzare uno dei più grossi centri di riciclaggio di rifiuti speciali della Sicilia.

Il nome di Salvatore Ofria, 48 anni il prossimo 19 luglio, sottoposto a 141 bis per effetto dell'operazione antimafia Gotha e alla pena definitiva di sette anni per associazione mafiosa nell'ambito della "Mare nostrum", fu pronunciato per la prima volta nell'unica visita della Commissione parlamentare antimafia presieduta dall'on. Luciano Violante e compiuta nel 1993 a Barcellona, all'indomani dell'assassinio del giornalista Beppe Alfano. Ofria, pur in odor di mafia, attraverso la ditta individuale "Carmela Bellinvia", fu introdotto a Palazzo Longano da complicità politiche e istituzionali per gestire in esclusiva, e senza appalti, il trasporto dei rifiuti alla discarica di contrada Trefinaite.

Quest'affidamento d'urgenza agli automezzi della ditta Bellinvia, è finito sotto i sigilli con due provvedimenti di sequestro: quello "preventivo" eseguito nel 2011 per ordine del Gip distrettuale del Tribunale di Messina, contestualmente all'operazione Gotha che condusse in carcere i maggiorenni della famiglia mafiosa di Barcellona; e ieri mattina, appunto, con un secondo sequestro eseguito dai Carabinieri del Comando provinciale, su provvedimento del Tribunale di Messina, sezione Misure di prevenzione. Il provvedimento è stato richiesto dai sostituti procuratori della Dda, Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo.

Una nuova misura che ha rafforzato il vincolo sul patrimonio accumulato da un personaggio che, dagli articolati accertamenti del nucleo Investigativo del reparto Operativo, viene ritenuto «elemento di spicco dell'associazione di tipo mafioso "dei Barcellonesi"». Il nuovo sequestro di beni, ai fini della confisca, ha riguardato anche 7 fabbricati, tra cui due abitazioni, 11 appezzamenti di terreno, perlopiù destinati a vigneti ed uliveti; 10 automobili, tra cui 5 autocarri per trasporto merci e 6 conti correnti per in saldo attivo globale paria 1 milione e 400.000 euro. Complessivamente beni e conti correnti ammontano a circa sei milioni.

Tornando al lungo rapporto tra Ofria e la giustizia, la venuta nel 1993 dell'Antimafia, pur costringendo la ditta a battere in ritirata dagli affidamenti di Palazzo Longano per timore che si provocasse lo scioglimento del Consiglio comunale (era già stato disposto l'accesso agli atti) non frenò tuttavia un'ascesa imprenditoriale senza precedenti. Dopo aver realizzato, anche grazie alla finanza agevolata dello Stato, la ditta Carmela Bellinvia, riuscì — con tanto di certificati

antimafia — a costruire il grande stabilimento che ha portato ricchezza per tutta la famiglia Ofria. Ricchezza di cui avrebbe anche usufruito il cognato di Ofria, il più noto Salvatore "Sem" Di Salvo, uno dei presunti boss componenti, assieme ad Ofria, del quadrumvirato che fin dalla metà degli anni 90 avrebbe retto le sorti della famiglia dei Barcellonesi, forse la più inespugnabile organizzazione criminale dell'isola. Dal 2005, Ofria, sempre attraverso la ditta Bellinvia Carmela, a dispetto di 38 sindaci del Comprensorio tirrenico e degli amministratori dell'Ato Me 2, era riuscito ad accaparrarsi — quale unico partecipante — un appalto per la creazione di una piattaforma, e lo smaltimento degli ingombranti, in particolare elettrodomestici in disuso. Ofria, sempre a colloquio con sindaci e amministratori della società d'ambito e i vertici di altre imprese, aveva contatti con i 38 Comuni da dove ritirava gli ingombranti. Nessuno pose mai quesiti sul perché della presenza della nota impresa, in cui aveva lavorato prima di tornare in carcere il presunto boss "Sem" Di Salvo. L'impresa di recente è stata oggetto di una inchiesta su un traffico illecito di rifiuti, motori e parti meccaniche, destinate al nord d'Africa e in particolare al Senegal che, assieme alla Costa d'Avorio, sembra diventato il nuovo Eldorado degli affari per le imprese siciliane che operano nel trattamento e smaltimento di rifiuti, speciali e non.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS